

questo caso, piú avanzati della nostra organizzazione [...]. A Torino la nostra organizzazione non è ancora riuscita a organizzare al suo seguito, non diciamo le grandi masse, ma nemmeno l'avanguardia piú attiva, che già si mette in movimento e passa a forme aperte di lotta<sup>61</sup>.

Il documento è particolarmente significativo perché mette in luce tre distinte questioni: prima di tutto la permanente contraddizione tra dimensione conspirativa e necessità di essere presenti tra le masse in modo visibile, a cui già si è accennato; in secondo luogo la convinzione di rappresentare – sempre e comunque – la punta avanzata dell'antifascismo, ragione per cui chiunque si muovesse contestando il regime diventava *de facto* un «simpatizzante comunista»; infine l'idea che stesse per aprirsi una fase di lotte, prodromo del «terzo periodo» del cui avvento il Komintern si diceva sicuro. In quest'ottica deve essere letta la decisione presa nella primavera del 1930 dalla direzione del Pcd'I di ricostituire un Centro interno, compito che venne affidato prima a Camilla Ravera (giunta in Italia ai primi di giugno, sarebbe stata arrestata ad Arona il 10 luglio successivo), poi a Pietro Secchia (arrivato da Parigi all'inizio del 1931, cadde nelle mani della polizia fascista a Torino il 9 aprile), ed infine a Battista Santhià (mandato a sostituire Secchia, sarebbe stato catturato il 28 giugno). Nel novembre 1931 a finire in catene sarebbero stati Giacinto Calligaris e Lucia Rosso (moglie di Battista Santhià), in seguito ad un ulteriore tentativo di riallacciare i fili della conspirazione; nel marzo 1932 la stessa sorte sarebbe toccata a Luigi Frausin. Dopo quest'ultimo arresto la direzione comunista decise di lasciar cadere l'ipotesi di ridar vita ad un coordinamento interno centralizzato, puntando invece a mantenere collegamenti con questa o quella area geografica tramite funzionari in missione, senza che tra le varie zone vi fossero legami organizzativi. La scelta aveva chiare motivazioni di natura tecnica (in questo modo si sarebbe stati meno vulnerabili di fronte all'Ovra), ma celava di fatto anche una correzione di linea: l'ipotesi che il regime si trovasse sull'orlo di una crisi appariva sempre meno fondata.

Nonostante gli altissimi costi umani, tuttavia, in quei mesi la struttura clandestina comunista poté rafforzarsi in modo significativo dando altresí prova di una discreta solidità; infatti la compartimentazione tra le varie cellule, tenne, tanto che la maggior parte dei nuclei di fabbrica riuscí a superare indenne le retate successive agli arresti di Secchia

<sup>61</sup> *Ai compagni dell'organizzazione di Torino*, lettera del gennaio 1931, in Fondazione Istituto Gramsci, Roma, APC, fasc. 968, citato in LUNADEI, *Partito comunista cit.*, p. 295.